

Caro papà,

ci sono cose di cui quando eri vivo non hai mai parlato e delle domande che non ho mai avuto fatti. Sei stato deportato a Mauthausen e trasferito in un campo di lavoro forzato quando devi senti anni. Devo essere un ragazzo tale che allora eri bello e spavaldo, che riuscivi a le chiacchiere e piaceri molto alle ragazze. Le deportazione, durate due anni, però ti aveva fatto crescere in fretta e seguito molto.

Quando sei tornato e era il tuo carattere era diventato malinconico e chiuso.

Dell'esperienza del lavoro forzato non hai mai voluto parlare con i tuoi familiari, come se il carico di orrore e di dolore che portavi dentro ti avesse reso muto.

Questo fatto mi ha colpito molto. Ancora oggi mi chiedo i motivi del tuo silenzio, ma non sono certo che le spiegazioni che mi do siano quelle vere.

Forse, all'inizio, il silenzio era l'unico modo di lasciar guarire le ferite. Capi te le stesse cose ai bambini che subivano scarsi violenze da parte degli adulti...

Forse avrei paura che a raccontare certe esperienze, gli altri ti avrebbero fatto...